

Dal Vangelo
secondo Giovanni

■ IV Domenica di Pasqua
■ Letture: Atti 13,14.43-52; Salmo 99
Apocalisse 7,9.14b-17; Giovanni 10,27-30

LA PAROLA
DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Valli di Lanzo,
Forno di Lemie
cappella di S. Giulio

La cappella di San Giulio sorge in località Forno, a Lemie. La dedizione sembrerebbe derivare dall'origine valesiana di molti concittadini, provenienti dalla zona del lago d'Orta. La sua costruzione si deve ad Amedeo, Antonio e Giovanni Goffi che, come riporta un'iscrizione, nel 1486 «fecero realizzare questa cappella coi suoi affreschi». Loro padre, magister Pietro Goffi, vantava diritti sulle «argenterie e ramerie», ovvero sulle miniere d'argento e di rame dell'alta Valle di Viù. Era un imprenditore minerario esperto in estrazione e lavorazione dei metalli. L'intero ciclo decorativo è attribuito



La cappella
sarà inserita nel
sistema di apertura
automatizzata
«Chiese a porte
aperte»

ad un anonimo pittore denominato «maestro di Forno di Lemie» formatosi in ambiente jacqueriano ed espressione della pittura tardo-gotica. Sulla parete principale, quella frontale, sono raffigurati al centro la Madonna con Bambino, seduti su un imponente trono e connotati da particolari ricercati come l'uccellino posato sulla spalla di Gesù e un corallo che porta al collo. A sinistra si trovano il beato Amedeo IX di Savoia e Santa Lucia. A destra san Giulio, affiancato dai committenti oranti in ginocchio. Nella volta, trovano spazio una schiera di santi e sante. Nella parte destra spicca san Giorgio che uccide il diavolo, rappresentato dal drago, liberando la principessa. Nella parte sinistra san Michele Arcangelo brandisce la spada e trafigge anch'egli il demone. Sulle armi dei due santi sono impresse le firme degli armaioli che le hanno realizzate. La cappella sarà presto maggiormente fruibile grazie al sistema di apertura automatizzata «Chiese a porte aperte».

Enrica ASSELLE

In quel tempo, Gesù disse: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono.

Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla

mia mano.

Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre.

Io e il Padre siamo una cosa sola».

Il nostro male? La fede tiepida

Più volte il Signore nel Vangelo ci ha avvertiti che il regno di Dio in mezzo a noi subisce la violenza di questo mondo: si afferma cioè in mezzo a persecuzioni e difficoltà di ogni genere. Gli apostoli nella loro predicazione confermarono tutto questo, come ricordavano Paolo e Barnaba ai nuovi cristiani di Listra, Iconio e Antiochia di Pisidia: «Dobbiamo entrare nel Regno di Dio attraverso molte tribolazioni» (At 14,22). Nonostante questi avvisi, tuttavia, noi cristiani spesso rimaniamo stupiti quando dobbiamo subire contrasti proprio a causa della nostra fede: genitori che si stupiscono quando i loro stessi figli non vogliono sentir parlare di Gesù Cristo, nonni che notano con amarezza che i loro nipoti non sono neanche stati battezzati, preti e laici che vanno in crisi quando vedono che i loro sforzi pastorali non sono coronati da successo... Nella predicazione troppo spesso abbiamo identificato la croce di cui parla il Vangelo con le malattie e le disgrazie, mentre scarso spazio ha il tema del seguire Cristo portando la croce dell'umiliazione e del rifiuto con cui il mondo molto spesso reagisce nei confronti dei discepoli di Cristo. Persino commentando la Via Crucis preferiamo troppo spesso servirci della passione di Cristo come comodo schema usato solo per denunciare le ingiustizie e le crudeltà che



Graffito del Buon Pastore proveniente dalle catacombe di Sousse (Museo di Arte cristiana di Sousse, Tunisia)

tanti uomini e donne soffrono nel mondo.

Il tema della persecuzione a cui facilmente il cristiano va incontro nel dare testimonianza a Cristo è invece un tema centrale del vangelo. Ma la novità è che i veri cristiani, pur in mezzo alle prove, rimangono nella gioia, come ricorda la prima lettura. Ci chiediamo allora quale sia lo scopo principale di queste tribolazioni sofferte per la fedeltà al vangelo. Ce

lo rivela la seconda lettura: bisogna passare attraverso la croce che il mondo mette sulle spalle dei discepoli di Cristo per poter vestire le vesti candide e stare davanti all'Agnello nella gloria del cielo, con la palma della vittoria nelle mani. È una scena di grande consolazione quella descritta nel testo dell'Apocalisse: una consolazione che sentono profondamente fin d'ora i cristiani che vivono in quei paesi in cui è

pericoloso essere discepoli di Cristo. Ma in quei paesi il numero dei cristiani aumenta di anno in anno perché, come già diceva Tertulliano, «il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani».

Il grande nemico del cristianesimo non è la persecuzione, ma la tiepidezza della fede, l'incoerenza della pratica e la vaghezza di una predicazione buonista: un nemico che fa strage in Italia, dove chiese, oratori, seminari e conventi si svuotano, dove non si fanno più battezzare i figli e dove non ci si sposa più.

Dobbiamo allora invocare da Dio una bella persecuzione anche in Italia? Questo non possiamo né dobbiamo farlo: sarebbe un tentare Dio, perché l'eroismo può solo chiederlo Dio. Forse però è il caso che incominciamo a prepararci di più a questa eventualità, sempre meno remota. Forse è il caso che ci accorgiamo che in qualche misura siamo già in un certo clima di persecuzione. Si tratta allora di andare a ripassare la lezione che ci viene dalla passione di Cristo. La risposta del cristiano perseguitato per la sua fede è l'imitazione di Gesù durante la sua passione: imitare la sua preghiera, la sua mitezza, il suo silenzio e il suo perdono. Quella è la vera vittoria, la vittoria della croce, nella quale il male è veramente sconfitto e può nascere un mondo nuovo.

don Lucio CASTO

La Liturgia

Gli strumenti musicali della festa

«Appare il tuo corteo, Dio, il corteo del mio Dio, del mio re, nel santuario. Precedono i cantori, seguono i suonatori di cetra, insieme a fanciulle che suonano tamburelli (Salmo 68, 25-26)». I salmi sono ricchi di riferimenti a strumenti musicali che, adoperati per accompagnare le voci («precedono i cantori...»), rendono l'azione di lode e ringraziamento più «alta» e bella. Nel testo del salmo citato sono presenti due tipi di strumenti: cetra e tamburelli, cioè strumenti a corda e a percussione, ma in tutta la Bibbia, soprattutto nell'Antico Testamento, sono presenti citazioni di altri strumenti (come arpe, sistri, cembali...). Da queste citazioni possiamo desumere l'importanza dell'accompagnamento strumentale per sostenere e dare profondità alla voce che innalza la sua lode a Dio, anche se la storia della musica sacra ha un importantissimo e grandissimo capitolo riservato alla voce sola, dal canto gregoriano alla musica a cappella (Palestrina...).

Nelle nostre liturgie non sarebbe male ospitare, se non in modo continuativo almeno nelle occasioni più importanti e nei tempi forti dell'anno liturgico, accanto al «classico» e immancabile organo e alle chitarre, qualche strumento che dia maggiormente il senso della festa. E quale tempo liturgico potrebbe incarnare meglio il senso della festa se non quello che stiamo vivendo, il tempo Pasquale? Passiamo allora ad analizzare quali strumenti possiamo inserire nelle nostre «orchestre» liturgiche, a fianco delle voci che compongono i nostri cori. Partiamo dagli strumenti a fiato: un po' per deformazione professionale (chi scrive è insegnante di musica nella scuola media), un po'

liturgico potrebbe incarnare meglio il senso della festa se non quello che stiamo vivendo, il tempo Pasquale? Passiamo allora ad analizzare quali strumenti possiamo inserire nelle nostre «orchestre» liturgiche, a fianco delle voci che compongono i nostri cori. Partiamo dagli strumenti a fiato: un po' per deformazione professionale (chi scrive è insegnante di musica nella scuola media), un po'



per convinzione personale, al primo posto il segnaliamo il flauto dolce: di (quasi) facile praticabilità (tutti o quasi ricorderanno qualche trascorso nella scuola), può facilmente concorrere, raddoppiando le parti della melodia principale, a sostenere la cantabilità (ma anche l'intonazione) della voce dell'assemblea; inoltre può anche

incaricarsi di eseguire qualche intermezzo nei casi in cui il canto si prolunghi oltre il numero di strofe da cantare a disposizione (ad es. nel canto di comunione, dove la distribuzione dell'eucaristia si protragga a lungo). La stessa cosa vale, naturalmente, anche per il flauto traverso, di più difficile esecuzione e più raro da riscontrare nelle nostre assemblee domenicali. Al secondo posto, la tromba:



nel Tempo Pasquale può veramente fare la «differenza». La sua voce squillante, negli inni dossologici (ad esempio il Gloria, l'Alleluia, la stessa dossologia «Per Cristo...»), anche solo raddoppiando la voce principale, invoglia forse ciascun membro dell'assemblea ad aggiungere con più enfasi e partecipazione la propria voce a quella delle sorelle

e fratelli presenti. Altri strumenti a fiato possono essere il clarinetto, l'oboe, il saxofono nelle sue varie tipologie.

Quanto agli strumenti a corda, il violino e la viola, più cantabili, e il violoncello possono anche loro entrare a far parte della festa, ma sono rari da trovare, anche perché per ascoltare un buon suono occorre già un certo numero di anni di studio.

Non dimentichiamo i vari strumenti a percussione, tema quanto mai «delicato» e bisognoso di controllo. Come in tutti gli altri casi citati, anche qui occorre una buona dose di equilibrio: i suonatori di questi strumenti (batteria e percussioni varie come congas, bongos, tamburelli e cembali) devono essere consapevoli che il loro strumento non è «solista», ma deve entrare con armonia e delicatezza nel tessuto sonoro dell'orchestra, che è sempre a servizio della voce. Per concludere, quasi tutti gli strumenti possono concorrere a creare quel clima di festa che è tipico (o dovrebbe esserlo) delle nostre azioni liturgiche, a patto che sia suonato con competenza, disciplina ed equilibrio (senza arroganza e «prepotenza» a scapito delle voci) per rendere quel clima di festa che dovrebbe essere «obbligatorio» nelle nostre celebrazioni comunitarie.

Enzo CERRATO